

Tavolo 4 – Attivazione giovanile e pratiche urbane

Presidente: Flavia Sorichetti

Si può fare una città per i giovani... senza i giovani? Dalla marginalizzazione all'attivazione, alla partecipazione

Il giorno in About a City 2025 affronta il tema dell'attivazione giovanile e delle pratiche urbane, dal quartiere Ostiense una manifestazione attraversava la città. Una vasta mobilitazione, raccontata e portata avanti dalle cittadine e cittadini e dalle associazioni e organizzazioni confluite nel [Comitato cittadino per gli Ex Mercati Generali](#), contro la concessione per sessant'anni di una vasta area pubblica a un fondo di investimento privato statunitense.

Questo caso di cronaca iperlocale ha offerto una cornice concreta in cui radicare la riflessione e rendendo visibile un fenomeno più ampio, che investe moltissime città sottoposte alla pressione della finanziarizzazione dell'economia, delle economie della rendita, dei processi di rigenerazione urbana: il proliferare di **modelli di trasformazione urbana calati dall'alto** che utilizzano la retorica giovanile per produrre attrattività e valore, salvo poi escludere proprio i soggetti evocati dagli esiti materiali delle trasformazioni realizzate in loro nome. Una forma sempre più evidente di **"youth washing"**, in cui i giovani diventano merce simbolica di scambio, evocata nei discorsi pubblici, ma raramente riconosciuta come interlocutrice politica.

Eppure sono proprio le nuove generazioni a essere oggi la **categoria più colpita dalla precarietà abitativa, lavorativa e sociale**, in un contesto in cui si trovano a dover affrontare le conseguenze di scelte che non hanno preso: dalla crisi climatica alla moltiplicazione dei conflitti, fino all'erosione dei diritti sociali. Costantemente proiettate verso un futuro problematico su cui non hanno avuto possibilità di incidere, quando il presente non riconosce potere decisionale e il futuro appare già compromesso, **la distanza dalla politica tradizionale diventa una conseguenza strutturale**, non una passeggera mancanza di interesse.

La questione, dunque, non è se le nuove generazioni vogliano partecipare, ma **a quali condizioni la partecipazione possa essere reale** e produrre effetti concreti. Ed è proprio perché questo futuro appare opaco che molte esperienze giovanili hanno scelto di agire qui e ora. Negli interstizi di un sistema urbano che spesso non le riconosce nascono pratiche di riappropriazione del corpo politico: occupazioni, spazi autogestiti, mutualismo, welfare informale, produzione culturale, comunità educanti. Realtà che si sviluppano negli avanzi urbani e istituzionali lasciati da politiche miopi e che già oggi producono **impatto sociale reale**, pur restando raramente legittimate come interlocuzione politica. In questi spazi il futuro smette di essere un orizzonte astratto e diventa una **pratica quotidiana**.

Queste esperienze, tuttavia, mettono in luce una contraddizione: **l'accesso all'attivazione non è equamente distribuito**. Chi riesce a partecipare dispone spesso di un capitale culturale, relazionale o materiale che altri non hanno. In una città segnata dalla precarietà, il diritto all'attivazione resta un privilegio e la possibilità stessa di immaginare alternative diventa diseguale. È qui che emerge il tema del **"dream gap"**: non solo come difficoltà a

immaginare futuri desiderabili, ma come disuguaglianza strutturale nell'accesso all'immaginazione politica stessa.

Attivazione giovanile: le sfide per la città di Roma

Per questo è necessario implementare **spazi terzi**, fisici, sociali e politici, capaci di colmare questo divario. Spazi insaturi, non programmati dall'alto, che favoriscano lo scambio, l'incontro tra differenze e la contaminazione dei saperi, permettendo di scoprire che le cose possono andare anche diversamente. Uno spazio terzo diffuso esiste già ed è **la scuola, luogo costituzionale di incontro democratico e formazione dell'immaginazione politica**, oggi però progressivamente svuotata da definanziamenti e riduzioni di funzione. Colmare questo vuoto significa dunque agire sullo spazio urbano, creando luoghi accessibili in cui **la partecipazione non sia un'eccezione** ma una possibilità concreta per tutte e tutti.

Se il dream gap riguarda le nuove generazioni, investe però anche le istituzioni. Le amministrazioni mostrano spesso una difficoltà strutturale a immaginare politiche che escano dallo status quo, continuando a replicare modelli che hanno già dimostrato i propri limiti. I **luoghi di coprogettazione fondati su ascolto reale e su un patto di responsabilità** possono diventare dispositivi politici capaci di colmare anche questo divario istituzionale, aprendo a forme di sperimentazione più coraggiose e trasformando sia chi partecipa sia chi governa.

Da qui emerge una richiesta chiara: se si convocano tavoli sulle politiche giovanili, occorre **assumere il rischio della partecipazione reale**. Condividere potere decisionale, riconoscere l'impatto delle pratiche informali, integrare ciò che già funziona nei territori. Il patto richiesto non è simbolico ma politico: si tratta di un passaggio **dalla consultazione alla corresponsabilità**, dove le voci raccolte si trasformano in scelte condivise.

Ripensare le politiche giovanili significa, infine, **ripensare le politiche della città nel loro insieme**. Spostare lo sguardo dai giovani come categoria demografica ai giovani come relazione viva con lo spazio urbano, riconoscere il valore degli spazi residuali e delle pratiche informali che li abitano, accettare che **il futuro non si pianifica per altri ma si costruisce nel presente**, ogni giorno, nel presente. Ignorarlo non lo rende meno reale, ma solo più ingiusto.